

Finché c'è la salute

di Monica Bonetti

Nel 1948 l'OMS ha proposto una definizione di "salute" come <<uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non semplicemente assenza di malattia o infermità>>

Trovo un nuovo messaggio nella posta elettronica. "Il Masi museo d'arte della svizzera italiana ha il piacere di comunicare al pubblico l'apertura della mostra.... "

Controllo due volte la data per essere certa non si tratti di un messaggio vecchio. No, la mostra apre davvero sabato 28 novembre (per inciso è dedicata a una giovane artista ticinese Marta Margnetti – premio Manor Ticino 2020): un raggio di sole che mi fa sentire - come direbbe l'OMS - pienamente in salute nella desolante scena culturale attuale e nell'ancor più desolante landa in cui giace il ruolo pubblico riconosciuto alla cultura. Perché proprio lo scarso riconoscimento di questo ruolo è uno degli snodi centrali nel recente dibattito nato dalla danza macabra di cifre delle persone ammesse a manifestazioni.

A fronte di chi richiama le ragioni, la dignità professionale e il ruolo economico che anche chi opera nell'ambito culturale riveste, altri rispondono invocando le ragioni della salute pubblica (affiancate al massimo da quelle dell'economia, intesa come industria e commercio) che ora devono prevalere su tutte le altre

Ci mancherebbe che non riconoscessimo le ragioni della salute ma appunto salute non significa semplicemente assenza di malattia e all'onorevole Bertoli così come ai suoi colleghi di governo che condividono collegialmente la responsabilità della danza dei numeri, sembrano sfuggire due punti essenziali in tutto questo alternarsi di 50-5-30 spettatori...

Il primo è che certo si può sbagliare, certo la pressione e la fretta, certo le difficoltà economiche e sanitarie... e soprattutto la difficoltà di gestire un'emergenza che ormai sta diventando lo stato naturale della nostra esistenza... Ma gli sbagli si possono riconoscere e soprattutto ci si può scusare di averli fatti. Perché anche questo è un segno di responsabilità. Individuale e collegiale. Quella stessa responsabilità individuale a cui da mesi si fa appello e che certo è più efficace di rigidi divieti e prescrizioni, ma che è ancora più efficace se condivisa da tutti cittadini e governanti ciascuno secondo il suo ruolo e compito.

Il secondo riguarda il ruolo della cultura. Che non è "appagamento - ma nutrimento - dell'anima". Non è un lusso per élite. È piuttosto, e forse soprattutto, condivisione che segue al nutrimento. È discussione pubblica, creazione di dissenso, perché dal dissenso e dalla possibilità di manifestarlo nasce la democrazia, almeno tanto quanto la ricerca spasmodica di consenso fa germinare il populismo.

Francesca Rigotti richiama qualche settimana l'importanza della filosofia a fianco di epidemiologia, medicina ed economia nell'attuale dibattito sulla pandemia. Non condivido modi e argomentazioni delle sue tesi ma condivido invece pienamente la rivendicazione del ruolo delle scienze umanistiche, nel coadiuvare le altre discipline per garantire la salute pubblica di individui e collettività. Quella salute pubblica passa anche dalla capacità della società di continuare a riflettere e a mettersi in discussione. A questo serve la cultura. Possibilmente una cultura da condividere con chi ha meno occasioni di coltivarla da solo, perché altrimenti si chiama erudizione.

Andrò alla nuova mostra del Masi. I musei contrariamente ai centri commerciali non sono molti affollati, nemmeno di sabato pomeriggio. E spesso – contrariamente ai centri commerciali - si sono anche già attrezzati per tracciare, misurare la temperatura e garantire numeri limitati di persone nelle sue sale. Hanno il difetto di appagare l'anima e non il consumismo e chissà forse questo condannerà anche loro alla chiusura.

